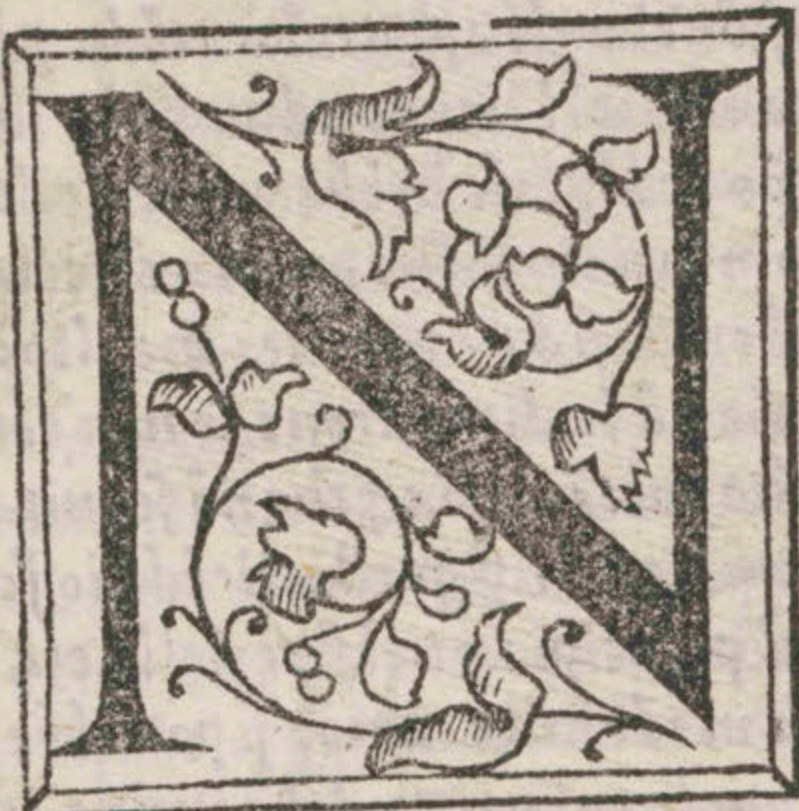






CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA O VEROCO-
MEDIA DEL DIVINO POETA FIORENTINO DANTE
ALEGHIERI. CAPITOLO PRIMO.



El mezzo del camin
di nostra uita
Mi ritrouai per una
selua oscura;
Che la diritta uia
era smarita:
Et quanto a dir qual
era, e cosa dura

Esta selua seluaggia et aspra et forte;
Che nel pensier rinnoua la paura.
Tant'è amara; che poco è più morte.
Ma per trattar del ben, ch' i u' trouai;
Diro de l'altre cose, ch' i u' ho scorte.
I non so ben ridir, com' i u' entrài;
Tant'era pien di sonno in su quel punto,
Che la uerace uia abbandonai.
Ma po ch' i fui al pie d' un colle giunto
La, oue terminaua quella ualle,
Che m' hauea di paura il cor compunto;
Guarda' in alto; et uide le sue spalle
Vestite già d' e raggi del pianeta,
Che mena dritte altrui per ogni calle.
Allhor fu la paura un poco queta;
Che nellago del cor m' era durata
La notte, ch' i passai con tanta pietà.



Abbiamo nar-
rato non solamē-
te la uita d' il po-
eta et el titolo
del libro et che
cosa sia poeta.

Ma etiā quāto sia uetusta et an-
tica; quāto nobile et uaria; quā-
to utile et giocōda tal dottrina.
Quanto sia efficace a muoue-
re l'humane menti; et quāto di-
letti ogni liberale ingegno. Ne
giudicamo da tacere quanto in
si diuina disciplina sia stata la
excellētia dello i'gegno del no-
stro poeta. In che si sono stato
piu briue che forse non si cōue-
rebbe: cōsideri che legge che la
numerosa et quasi i'finita copia
delle cose delle quali è necessa-
rio trattare mi sforza nō volen-
do chel uolue cresca sopra mo-
do a inculcare et inuiluppare piu-
tosto che explicare et distēdere
molte cose: et maxie q̄lle le qua-
li quādo ben taceffi nō pho ne
restera obscura la expositiōe d' il
testo. Verremo adunq; a q̄lla.
Ma pche stimo nō esser lettore
alchuno ne di si basso ingegno:
ne di si poco giudicio; che haue-
do inteso quāto sia et la profon-
dita et uarieta della dottrina; et
la excellentia; et diuinita dello
i'gegno del nostro toscano et fio-

rentino poeta: nō si psuada che q̄sto principio del priō cāto debba p sublimita et grādezza
essere pari alla stupēda dottrina delle cose che seguitano: pho con ogni i'dustria inuestighe.



che gli elementi & le cose cōposte da
qgli suono mossi da pianeti: & epiane
ti dalla ottava spera: & lottana dalla
nona: & la nona da Dio o con mezo o
sanza mezo. Ma el cielo empyreo e
mediate da Dio & e immobile. On-
de e la sentetia del poeta uera. CHE
solamēte colui che cigne quel pcinto. i. I dio el qual cigne el cielo empyreo procinto da lui in-
tendesse esso cielo empyreo & non altro. Solo idio cōprende l'empyreo & quello el nono & quello
lottano & successiue: el supiore sempre cōprende lo inferiore. NON e suo moto p altro distin-
cto: cioe el moto del prio mobile non distinto p nessun moto. MA gli altri cieli son misurati
da qsto. Im poche questo prio mobile fa reuolutione in. xxiiij. hore. le quali hore si pigliano dal
la variatione de le sue parti. Et comel tēpo tenga in cotal testo. La snia e sel moto de la nona
spera e misura de gli altri moti come e detto lui e radice del tempo: cōciosia chel tempo non e
altro che misura del moto ne le cose mutabili. Et se la radice e in qsto le sue parti si distēdono
pe moti de gli altri cieli. Impero che questo sopradetto primo mobile fa la sua reuolutione in
xxiiij. hore: onde e la radice de di & la radice de mesi & anni: equali si distinguono per el sole.



Prima exclamatio
ne p laqual Pietro
dāna la insatiabile
cupidita delle cose
terrene legle affon-
da & demerge le mē

te humane nel mare de la affectioe
de beni momētanei & caduci che nō
possono alzar gliocchi ad qsta mira-
bile ragione del cielo disposta con fi-
ineffabile ordine. Adunq; con giusta
indignation grida. O CV pidigia.
cioe o sfrenata uoglia. CHE affon-
de. i. demerge nel suo mare si sotto
che nessuno huō ha possanza di trare
gliocchi suoi fuori delle sue onde:
cioe delle sue perturbationi et affet-
ti. BEN Fiorisce ne gli huomini el
uolere. E innata ne gli huomini vna
uolonta del sommo bene & fiorisce in

E inata loro. MA dipoi come la ssidua piona
a l'ho la uieta che susini non producono el ue-
cupidi / ro frutto: ma conuertonsi in bozacci
ta del sō che sono pieni d'acqua & di uerminis:
mo bene così la piona della cupidita delle co-
La cupi se terrene corrompe la sincera uolō
dita cor ta. Simile a quello de Ouidio. Cepisti melius quam de sinis ultima primis. Cedunt dissimiles
rūpe la bic uir & ille senex. ET Isaia. Expectaui ut faceret uias fecit autem labruscas. ET che sia così
fincera noi ueggiamo che gli huomini in pueritia hanno honesta innocētia uergogna & purita. Dipoi
uolonta uien lieta piu adulta & muta queste uirtu in uitij in forma che prima che le guancie: cioe le go-
te sien coperte di barba son diuētate uitiosi. ET Alchuno balbutiendo: cioe in prima pueritia
quando el fanciullo non puo anchora proferire ogni parola. Impero che balbutire significa sci-
linguare. DI Giuna & poi fatto adulto diuora: proprio diuorare in latino significa inghiottire
sanza masticare. Il che e atto di giottone & dingordo per qualunque tempo. Et alchuna nella

Si come dice da mezzo et da quinto.

E t come'l tempo tenga in cotal testo

Le sue radici, et ne gli altri le fronde,

Homai a te puot'esser manifesto.

O cupidigia; ch'e mortali affonde

Si sotto te, che nessun a podere

Di ritrar gliocchi fuor de le tn onde;

B en fiorisce ne gli huomini'l nolere:

Ma la pioggia continua conuertē

In bozzacchioni le su sine uere

F ede & innocentia son reperte

Solo ne pargoletti: poi ciascuna

Pria fugge, che le guancie sian coperte,

T ale balbutiendo anchor digiuna;

Che poi diuora con la lingua sciolta

Qualunque cibo per qualunque luna:

E t tal balbutiendo ama & ascolta

La madre sua; che con loquela intera

Disia poi di uederla sepolta.

C osi si fa la pelle bianca nera

Nel primo aspetto de la bella figlia

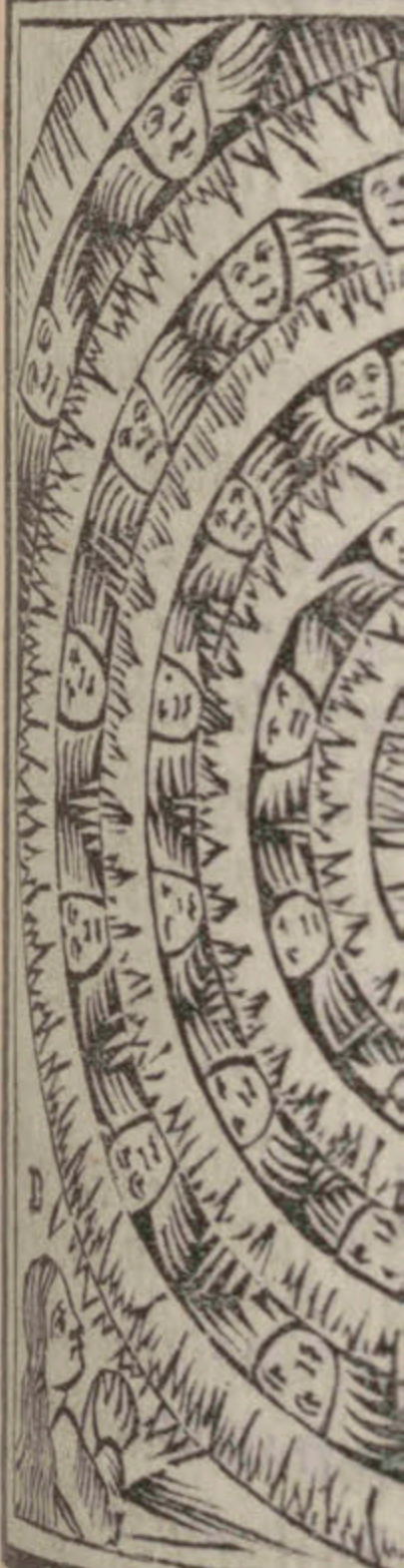
Di quei ch'apporta mane, et lascia sera.

Et alchuna nella

medesima eta ama
sidera la morte. Così
nero si fa nera. Nel pri
la qual e figliuola del s
duce la luce qn nasce
diuētata ifetta di uitij

T u perche non ti
Pensa che'n ter
Onde si suia l'h
Ma prima che gen
Per la centesima
Ruggeran si qu
C he la fortuna, ch
Le poppe volger
Siche la classe co
E t vero Frutto ver

CANTO. XXVI



O scia che
De miseri
quella, che

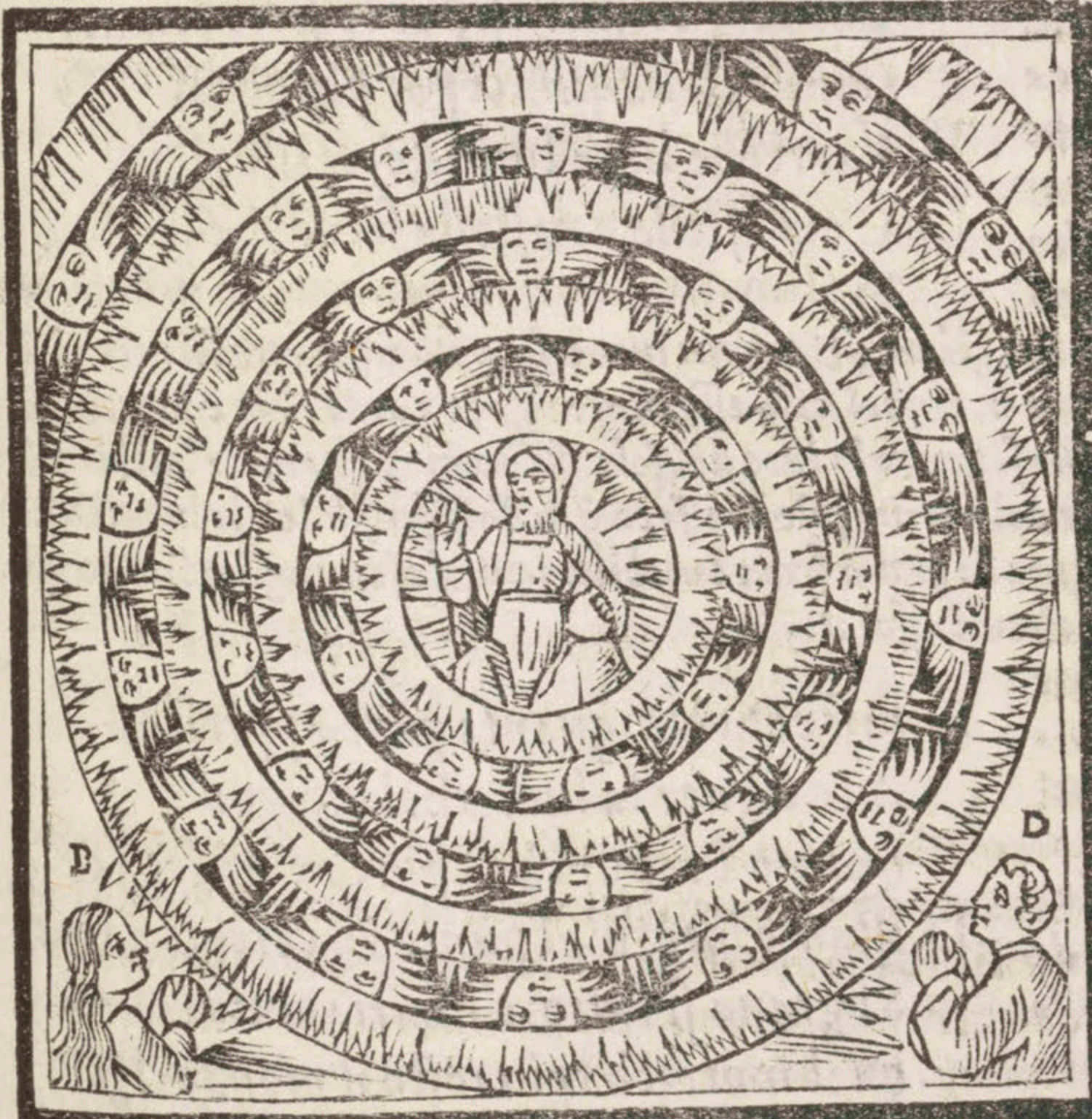
medesima età ama a riuersisce la madre che poi con loquela intera. i. adulto a cresciuto gli de-
sidera la morte. Così si fa la pelle biacca nera: la snia e che la pelle biacca la q̄l e nel volto te-
nero si fa nera. Nel prio aspetto: quasi nella pria età. De la bella figlia. i. de l'humana natura
la qual e figliuola del sol pche el sol e padre vniversal di tutto le cose viuēti: che porta mane. i.
pduce la luce q̄n nasce. Et la scia sera q̄n va a loccidete. Fassi adūq; di biacca nera: pche di pura
diuētata ifetta di vitij: a allegoricamēte intēdiamo el sol epso idio di che l'humana aia e figliola.

Tu perche non ti faci marauiglia,
Pensa che'n terra non e chi governi:
Onde si suia l'humana famiglia.

Ma prima che gennaio tutto si suerni
Per la centesima, ch'è la giu negletta;
Ruggeran si questi cerchi superni,
Chela fortuna, che tanto s'aspetta,
Le poppe volgera, vson le prore;
Siche la classe correrà diretta,
Et vero Frutto verra doppo'l fiore.

giorni: la quarta pte dun giorno a oltra alla quarta vna cētesima. Ma la q̄rta si sbatte ogni
quattro anni pche nel bisexto si fa l'anno di. ccclxv. giorni: ma della cētesima non si fa cōtro
a per q̄sto lo ingresso del sol in capricorno che da principio al verno se appressato quasi. xv. gior-
no a gēnaio a perseverando così in pcesso di tempo sara di gēnaio a dipoi di febraio: a allhora gē-
naio rimarra nell'autūno a fori del verno. Questi cerchi supni: q̄sti cieli. R. V G girāno. Non
fa altro suono el cielo vna volta che vn'altra: ma per ruggire vuol dinotare crudele influētia:

CANTO. XXVIII. DELLA TERTIA CAN.



Roscia che'ncontro a la vita presente
De miseri mortali aperse'l vero
quella, che'n paradisa la mia mente;

C Onchiude che nessuno si
marauigli se glihuoi eq̄-
li sono la famiglia che ha
in gouerno el pastore si
sua cioe esce della retta via a olle ra-
gioni: im poche nō e chi governi: cors
cio sia che epastori sono diuentati lu-
pi. Ma pria che gēnaio tutto si suerni
i. prima che gēnaio elquele e al pre-
sente nel verno comincia dallo introi-
to del sole nel capricorno: a finisce q̄n
esce de pesci: per la centesima che la
giu: cioe nella terra negletta. i. spre-
zata. Dimostramo nella prima can-
tica che el corso solare ptiene. ccclxv.

im poche rugire e de leōi come
mugire de boui. Adūq; sara ta-
le influxo dalle stelle che la for-
tuna volgera le poppe doue sono
le prore. i. l'ordine instituto dal-
la diuina puidētia: riuolgera el
gouerno a buona via elquale al-
psente va male. Siche la clas-
se correrà diretta: cioe tutte le
nauì che sono in questa cōserua
prēderāno buono viaggio. Clas-
se in latino significa nō vna na-
ue: ma tutta l'armata. ET ve-
ro frutto verra doppo el fiore. i.
tal gouerno pducera vero frut-
to che sara leterna salute.



Rerche nel su-
piore ca. ha de-
scrito l'autore
la nona spa cō-
ueniēte cosa e
che i q̄sto. 20.
descrive gli ordini de gli āgioli
che sono in q̄lla. Mostragli adū-
que. B. el p̄ito della diuinita a
C iij

Descr-
ptiōe de
li ordini
angelici